

Avvenire, 08.10.2006

Maria Teresa Scilli, dalla clausura alla scuola

di Giovanni Gambassi – All’inizio erano solo in dodici. Dodici *scolarine*, come le chiamava M. T. Scilli, che a metà ‘800 le ospitava nella sua casa trasformata in scuola “clandestina”. Una classe per ragazze di famiglia modesta destinata a diventare in un secolo e mezzo il primo abbozzo di un istituto religioso che adesso annovera case in Polonia, USA, Canada, India, Brasile, Filippine e Repubblica Ceca che ha come pilastri la contemplazione e l’educazione accompagnata dall’apostolato fra i malati e gli anziani.

Sono le Suore di Nostra Signora del Carmelo che oggi, nel teatro romano di Fiesole, saranno in prima fila alla Beatificazione della loro Fondatrice. Un evento che il Vescovo di Fiesole, Luciano Giovannetti, definisce un *“dono davvero speciale”* in cui *“contemplare la fecondità della nostra vita ecclesiale”*. Fecondità che emerge dalla Biografia della Beata M. T. Scilli che visse a spiritualità carmelitana, ma si sentì anche investita della missione di dare un’istruzione alle giovani riscattandole dall’emarginazione. “La Scilli – spiega il vice postulatore, Don Alessandro Andreini della Comunità di San Leonino, ha colto in maniera originale il problema educativo che nell’ottocento è stato uno dei modi dello squilibrio sociale. Con San Giovanni Bosco, San Luigi Orione e San Giovanni Calabria, ha percepito il valore della persona umana al punto di farne il centro della propria vocazione.

E dire che lei, nata a Montevarchi (AR) il 15.05.1825, non doveva neppure chiamarsi Maria. *“Ma al fonte battesimale – riferisce Don Andreini – la zia dimenticò il nome Palmira e si ricorse a quello più noto della cristianità”*. L’infanzia fu segnata dal difficile rapporto con la madre che le preferì sempre la sorella maggiore. “Un rifiuto sperato con la profonda devzione alla Vergine che pregava nella sua parrocchia”, spiega ancora il vice postulatore.

Ma quelli furono anche gli anni in cui la Scilli scoprì il dramma della povertà che segnava la vita sociale, ella avrebbe convinto che *“amare Dio è amare il prossimo”*. Contro il parere dei genitori entrò a 21 anni nel monastero carmelitano di Santa Maria Maddalena de’ Pazzi, a Firenze. Ma la clausura non era la sua strada. *“Mentre mi raccomandavo a Dio – racconta nell’Autobiografia – mi sembrò che Egli mi additasse una quantità di creature che attendeva che io inviassi a Lui”*. Erano le giovani che avrebbe dovuto liberare dalla piaga dell’analfabetismo. Tornata nella sua città venne nominata direttrice delle Scuole Normali. E il 15.10.1854 indossò l’abito dell’Ordine Carmelitano fondando l’Istituto che in un primo momento chiamò delle Poverine del Sacro Cuore di Maria. Nella regola, accanto ai tradizionali voti di castità, povertà e obbedienza, la Scilli ne aggiunge un quarto: dedicarsi all’*“istruzione morale, cristiana e civile”*.

L’inizio fu esaltante e la sua scuola diventò un modello per la Toscana. Poi la battuta di arresto: approfittando del processo di unificazione italiana, gli anticlericali di Montevarchi riuscirono a far sopprimere l’Istituto nel 1859. Ci vollero quasi 20 anni prima che la Scilli potesse ricostruirlo, stavolta a Firenze. Quando morì, il 14.11.1889, il suo progetto era di nuovo in crisi: poche religiose, nessun benefattore. “come Mosè – nota Don Andreini- lei ha scorto la terra Promessa soltanto da lontano, ma ha gettato le basi di una fioritura che oggi vede il suo Istituto presente in quattro

continenti, con 250 Suore". E nel 1988 arriverà anche la guarigione miracolosa di una madre brasiliana malata di tumore che ha aperto le porte a Processo di beatificazione.